



◆ **Le contestazioni di Asor Rosa: «Chi ha l'autorità per dettare le regole sugli insegnamenti universitari?»**  
E punto su punto gli risponde Guido Martinotti

## I Ds sull'università «È l'orientamento il nodo della riforma»

Assemblea della Quercia sul decreto quadro  
Tanti assensi ma anche interventi polemici

ROMA Accessi alle facoltà e sbocchi professionali per i laureati, decreto quadro sull'autonomia didattica ed efficacia della differenziazione tra laurea triennale e biennale, decreti d'area, poteri degli atenei di definire i curricula dei corsi universitari e competenze attribuite al ministero dell'Università, concorsi per i docenti e ruolo degli studenti di tutto questo si è discusso ieri a Roma all'assemblea dei Ds sull'università. E non è stata una discussione diplomatica. I nodi della riforma, le aspettative e i dubbi sono stati posti con franchezza in una discussione che ha coinvolto docenti, studenti e politici. È stato l'onorevole Fabrizio Bracco a fornire il quadro dell'attività legislativa e il sottosegretario all'Università, Luciano Guerzoni a offrire una puntigliosa ricostruzione dell'attività di riforma di questo governo. Erano molti i docenti in sala, ma numerosi erano anche gli studenti di sinistra intenzionati a far passare la loro protesta contro la proposta di fissare filtri alle iscrizioni ai corsi universitari in base alla titolarità di studio conseguito. E hanno avuto una risposta chiara. «Non si tratta di una proposta chiusa, immutabile», ha assicurato il sottosegretario Guerzoni, per il quale la polemica «è ingiustificata». «Il problema della qualità della formazione degli studenti che si iscrivono all'università esiste e incide sul loro successo formativo - ha puntualizzato - ma per risolverlo bisogna puntare sull'orientamento, sul tutorato e su corsi integrativi, verificando anche la formazione reale dello studente in base ai sistemi dei crediti formativi conseguiti. E sono queste alcune delle misure, insieme alle autovalutazione da parte degli studenti, richieste da Viricio Peluffo, segretario nazionale della Sinistra Giovanile e dal sindacato. I parlamentari che nelle commissioni esprimeranno il loro parere sull'articolo 6 del "decreto quadro" terranno conto di queste indicazioni, ha assicurato il coordinatore nazionale dei

Ds, Pietro Folena. E sin da domani inizierà il confronto a Montecitorio sul provvedimento. Un parere che il governo non intende ignorare. L'alternativa all'accesso programmato - indicata dal numero due dei Ds - è quella della "canalizzazione" degli studenti, da realizzare grazie ad un'attività di orientamento che deve partire sin dal secondo anno delle superiori. E piena disponibilità al confronto è stata assicurata a nome del Murst da Guerzoni. «Sarebbe assurdo pensare a sbarramenti quando il fine della riforma universitaria è quello di avere un maggior numero di iscritti e di raddoppiare l'attuale numero di laureati» ha puntualizzato. A sostegno di tali proposte si è schierato anche il responsabile per l'università dei Ds, Fabrizio Bracco, che però ha riconosciuto giusta l'esigenza posta dal governo «di verificare il livello di preparazione al momento dell'accesso ai corsi, in modo da poter presumibilmente completare gli studi e giungere alla laurea entro i tempi previsti».

Ma la discussione è stata anche sul merito della riforma universitaria e un «imbarazzato» Alberto Asor Rosa ha spiegato le ragioni del suo no al decreto quadro. «L'autonomia didattica degli atenei non può essere a metà. In questo campo non esistono vie di mezzo tra soluzioni centralizzatrici e di autonomia». E poi ha aggiunto: «Chi ha l'autorità per dettare regole sugli insegnamenti universitari?». Bocciati anche i decreti d'area definiti dal professore «documenti programmatici di autodifesa delle corporazioni universitarie». E critiche anche per i corsi di laurea triennale. «I curricula delle lauree di primo livello in lettere classiche non portano da nessuna parte, non offrono alcuno sbocco professionale». E conclude il suo intervento con una provocazione: abolire il valore legale dei titoli di studio, in modo da obbligare ogni università ad organizzarsi al meglio.

Gli replica il professor Guido

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Università di massa nelle immatricolazioni, ma di élite al momento dell'esito finale» questo il paradosso a cui porre rimedio per entrare in Europa e il problema degli accessi non è certo quello centrale commenta l'onorevole Pietro Folena, coordinatore nazionale dei Ds che ha tratto le conclusioni dell'assemblea dei Ds sull'università. «Siamo davanti ad una fase nuova della riforma molto importante e sul punto più controverso l'articolo 6 (ndr quello degli accessi) siamo dell'opinione che possa e debba essere corretto. Questa non è una posizione solo della sinistra, ma condivisa anche dal ministro e dal governo e credo dalla maggioranza. Ci sono tutte le condizioni perché le

commissioni di Camera e Senato esprimano un parere - tenendo conto anche delle proposte avanzate da Cgil, Cisl e Uil e dalla sinistra giovanile - che sposti l'accento dal tema di una limitazione degli accessi a quello di una loro canalizzazione. Mi riferisco alle politiche dell'orientamento che già coinvolge 178 mila studenti e che vanno estese, con tutto il sistema dei crediti formativi e con un sistema scolastico e universitario in cui cambia la logica: il punto di vista essenziale è lo studente e il suo futuro formativo, il suo diritto al sapere e non un sistema di sbarramenti che non riesce a valutare la sua formazione».

Allora onorevole partiamo da questa riforma che trasformerà l'università. Come la valuta??

«Siamo di fronte ad un atto che vedrà la sua conclusione a metà ottobre e che

conclude il percorso legislativo di una riforma attesa da decenni. È un risultato ottenuto nei tre anni di governo di centrosinistra. Lo scenario al quale collegare la riforma è quello europeo. L'accordo della Sorbona del giugno '98 e quello di Bologna del giugno scorso che hanno dato vita ad un'armonizzazione degli indirizzi degli studi in Europa. Per il mondo universitario è stato il corrispettivo degli accordi di Maastricht per la moneta, tra l'altro ha permesso di poter uscire a 21 anni con una qualificazione formativa da spendere in nuove opportunità. Questo è un salto straordinario di rilievo e per noi rappresenta una parte decisiva di una strategia di riforma anche per quel che riguarda la grande questione dei diritti, del welfare, delle possibilità offerte ai giovani. Con l'autonomia delle istituzioni universitarie, con l'autonomia didattica e con la responsabilità alle università della organizzazione dei corsi di studio si completa finalmente un quadro normativo».

Lei insiste sulla competizione con gli altri paesi? «Certo, perché adeguare i tempi di studio degli studenti italiani a quelli dei loro coetanei europei è molto importante. Per noi la questione del 3 più 2 va vista come una sfida immensa. E vanno battute quelle tendenze presenti tra i potentissimi accademici e gli ordini professionali che vorrebbero trasformare in tre anni della laurea di primo livello in una specie di super liceo, per svalorizzarla. Anche bisogna puntare moltissimo ad una riqualificazione ed a un ripensamento di questi tre anni perché la forza del titolo che si consegue rappresenta la vera sfida di questa riforma».

Ma quali sono le deficienze da superare?

«Non c'è alcun dubbio che la confusione che c'è nei primi anni degli studi uni-

versitari e un affollamento che impedisce una proficua organizzazione degli studi rappresentano uno dei grandi problemi. Ma la questione del filtro all'accesso dei corsi non può essere vista fuori dal tema principale di un ripensamento del triennio e del biennio successivo. Il problema in Italia è quello di aumentare il numero di coloro che concludono gli studi e si laureano. Allora il punto non è quello della limitazione degli accessi in senso dirigitico ma quello della canalizzazione. Vi sono ipotesi interessanti come quelle avanzate da Cgil, Cisl e Uil, o suggerite dalla sinistra giovanile, di cui si è discusso in questo nostro convegno. Rappresentano un contributo ad un problema che esiste e che presentiamo in modo assolutamente non polemico verso il ministro dell'università di cui apprezziamo l'impegno a portare avanti la riforma. Pensiamo ad un sistema di

«Credo che il sistema flessibile così come è immaginato nella scuola dei cicli debba funzionare anche nel sistema universitario. Non risolviamo nulla con l'irrigidimento. Risolviamo, invece, governando questa flessibilizzazione. Un giovane via via che procede nel corso degli studi sarà in possesso di una forza formativa, avrà dei crediti o dei debiti, e allora gli stessi atenei o promuoveranno corsi di sostegno e di orientamento. Al termine del primo anno di studi universitari potrebbe essere introdotta un'ulteriore possibilità di scelta per lo studente».

Onorevole Folena, in questi giorni si è registrato un violento attacco dell'Osservatore Romano alla riforma dei cicli. La scuola è un tema caldo nel rapporto con il mondo cattolico?

«Credo che bisogna dare atto all'intero governo e alle forze che lo sostengono di aver lavorato come mai era successo nella storia dell'Italia repubblicana per la scuola e per l'università, e questo non è solo un merito di Berlinguer o della sinistra, ma del concorso di tutte le componenti della maggioranza. E sulla parità questa maggioranza ha trovato un'intesa che nessuna altra maggioranza anche in epoche in cui la Dc aveva più del 30% dei voti, aveva mai trovato. Bisogna ascoltare le riflessioni critiche che muove l'Osservatore Romano o altri ambienti con la giusta disponibilità. Debbo dire tuttavia che colpisce in modo clamoroso il fatto che per anni queste grandi tribune sono state silenziose rispetto ai temi della riforma della scuola. Ora anche avanzare proposte di merito, ho l'impressione che ci sia la tentazione da parte di qualcuno di rialzare vecchi steccati ideologici. Noi non rispondiamo alzando a nostra volta steccati ideologici, perché le riforme che abbiamo avviato, basta pensare all'idea dell'autonomia sia sul piano scolastico che nel campo universitario, hanno in sé quei grandi valori di sussidiarietà che appartengono alla migliore tradizione del cristianesimo sociale di questo paese».

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

## «No agli sbarramenti, conta la formazione»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Università di massa nelle immatricolazioni, ma di élite al momento dell'esito finale» questo il paradosso a cui porre rimedio per entrare in Europa e il problema degli accessi non è certo quello centrale commenta l'onorevole Pietro Folena, coordinatore nazionale dei Ds che ha tratto le conclusioni dell'assemblea dei Ds sull'università. «Siamo davanti ad una fase nuova della riforma molto importante e sul punto più controverso l'articolo 6 (ndr quello degli accessi) siamo dell'opinione che possa e debba essere corretto. Questa non è una posizione solo della sinistra, ma condivisa anche dal ministro e dal governo e credo dalla maggioranza. Ci sono tutte le condizioni perché le

commissioni di Camera e Senato esprimano un parere - tenendo conto anche delle proposte avanzate da Cgil, Cisl e Uil e dalla sinistra giovanile - che sposti l'accento dal tema di una limitazione degli accessi a quello di una loro canalizzazione. Mi riferisco alle politiche dell'orientamento che già coinvolge 178 mila studenti e che vanno estese, con tutto il sistema dei crediti formativi e con un sistema scolastico e universitario in cui cambia la logica: il punto di vista essenziale è lo studente e il suo futuro formativo, il suo diritto al sapere e non un sistema di sbarramenti che non riesce a valutare la sua formazione».

Allora onorevole partiamo da questa riforma che trasformerà l'università. Come la valuta??

«Siamo di fronte ad un atto che vedrà la sua conclusione a metà ottobre e che

conclude il percorso legislativo di una riforma attesa da decenni. È un risultato ottenuto nei tre anni di governo di centrosinistra. Lo scenario al quale collegare la riforma è quello europeo. L'accordo della Sorbona del giugno '98 e quello di Bologna del giugno scorso che hanno dato vita ad un'armonizzazione degli indirizzi degli studi in Europa. Per il mondo universitario è stato il corrispettivo degli accordi di Maastricht per la moneta, tra l'altro ha permesso di poter uscire a 21 anni con una qualificazione formativa da spendere in nuove opportunità. Questo è un salto straordinario di rilievo e per noi rappresenta una parte decisiva di una strategia di riforma anche per quel che riguarda la grande questione dei diritti, del welfare, delle possibilità offerte ai giovani. Con l'autonomia delle istituzioni universitarie, con l'autonomia didattica e con la responsabilità alle università della organizzazione dei corsi di studio si completa finalmente un quadro normativo».

Lei insiste sulla competizione con gli altri paesi? «Certo, perché adeguare i tempi di studio degli studenti italiani a quelli dei loro coetanei europei è molto importante. Per noi la questione del 3 più 2 va vista come una sfida immensa. E vanno battute quelle tendenze presenti tra i potentissimi accademici e gli ordini professionali che vorrebbero trasformare in tre anni della laurea di primo livello in una specie di super liceo, per svalorizzarla. Anche bisogna puntare moltissimo ad una riqualificazione ed a un ripensamento di questi tre anni perché la forza del titolo che si consegue rappresenta la vera sfida di questa riforma».

Ma quali sono le deficienze da superare?

«Non c'è alcun dubbio che la confusione che c'è nei primi anni degli studi uni-

versitari e un affollamento che impedisce una proficua organizzazione degli studi rappresentano uno dei grandi problemi. Ma la questione del filtro all'accesso dei corsi non può essere vista fuori dal tema principale di un ripensamento del triennio e del biennio successivo. Il problema in Italia è quello di aumentare il numero di coloro che concludono gli studi e si laureano. Allora il punto non è quello della limitazione degli accessi in senso dirigitico ma quello della canalizzazione. Vi sono ipotesi interessanti come quelle avanzate da Cgil, Cisl e Uil, o suggerite dalla sinistra giovanile, di cui si è discusso in questo nostro convegno. Rappresentano un contributo ad un problema che esiste e che presentiamo in modo assolutamente non polemico verso il ministro dell'università di cui apprezziamo l'impegno a portare avanti la riforma. Pensiamo ad un sistema di

«Credo che il sistema flessibile così come è immaginato nella scuola dei cicli debba funzionare anche nel sistema universitario. Non risolviamo nulla con l'irrigidimento. Risolviamo, invece, governando questa flessibilizzazione. Un giovane via via che procede nel corso degli studi sarà in possesso di una forza formativa, avrà dei crediti o dei debiti, e allora gli stessi atenei o promuoveranno corsi di sostegno e di orientamento. Al termine del primo anno di studi universitari potrebbe essere introdotta un'ulteriore possibilità di scelta per lo studente».

Onorevole Folena, in questi giorni si è registrato un violento attacco dell'Osservatore Romano alla riforma dei cicli. La scuola è un tema caldo nel rapporto con il mondo cattolico?

«Credo che bisogna dare atto all'intero governo e alle forze che lo sostengono di aver lavorato come mai era successo nella storia dell'Italia repubblicana per la scuola e per l'università, e questo non è solo un merito di Berlinguer o della sinistra, ma del concorso di tutte le componenti della maggioranza. E sulla parità questa maggioranza ha trovato un'intesa che nessuna altra maggioranza anche in epoche in cui la Dc aveva più del 30% dei voti, aveva mai trovato. Bisogna ascoltare le riflessioni critiche che muove l'Osservatore Romano o altri ambienti con la giusta disponibilità. Debbo dire tuttavia che colpisce in modo clamoroso il fatto che per anni queste grandi tribune sono state silenziose rispetto ai temi della riforma della scuola. Ora anche avanzare proposte di merito, ho l'impressione che ci sia la tentazione da parte di qualcuno di rialzare vecchi steccati ideologici. Noi non rispondiamo alzando a nostra volta steccati ideologici, perché le riforme che abbiamo avviato, basta pensare all'idea dell'autonomia sia sul piano scolastico che nel campo universitario, hanno in sé quei grandi valori di sussidiarietà che appartengono alla migliore tradizione del cristianesimo sociale di questo paese».

**LA PROPOSTA DEI DS**

- ✓ **Orientamento alla formazione universitaria al quarto anno delle superiori.**
- ✓ **Valutazione finale non sul tipo di diploma ma sul curriculum personale di ogni studente.**
- ✓ **I debiti formativi vanno colmati con corsi di integrazione nei primi 6 mesi di vita universitaria.**
- ✓ **È lo studente, che attraverso un test, autovaluta le conoscenze acquisite nei corsi di orientamento propedeutico prima di scegliere il corso universitario.**

Martinotti. «I dubbi della sinistra toccano problemi reali, ma bisogna anche liberarsi da alcuni idoli e cercare di capire cosa c'è dietro certe parole» afferma. E sul valore legale del titolo di studio, si è rifatto al modello universitario Usa. «Anche negli Usa quando devi essere assunto devi fare riferimento "al pezzo di carta". O l'università è accreditata o le si lascia grande libertà curricolare, ma in questo caso le università sono pagate esclusivamente dalle rette degli studenti,

e queste mette in moto un meccanismo di competizione tra le università. Ma se vi è un vincolo di bilancio centrale, come nel nostro paese, non vi può essere un meccanismo che assicura la qualità a livello periferico e che esprima un valore convenuto che vale per tutti "il pezzo di carta"».

E gli studenti dell'Udu hanno annunciato la loro mobilitazione contro «la riforma degli accessi del ministro Zecchino». Ieri hanno occupato il rettore di Siena.

II  
L'Osservatore Romano? Colpisce che per anni queste grandi tribune abbiano taciuto



autovalutazione degli studenti, che approfitti della riforma dei cicli della scuola media superiore, con gli ultimi due anni dedicati all'orientamento da realizzare con un forte coordinamento tra università e scuola. Non va valutato il diploma di maturità conseguito al termine del ciclo di studi, ma i curricula personali dei singoli studenti».

Non vi è una certa contraddizione tra la flessibilità introdotta nella scuola riformata e il sistema di filtri proposto dal ministro Zecchino?

ALCESTE SANTINI

ROMA Il convegno di studi promosso a Roma per due giorni dall'Università Cattolica, sul tema «Risorse umane e territorio, quale ruolo per l'Università», ha voluto lanciare al Paese un messaggio nel senso, come ha spiegato il rettore Sergio Zaninelli, è urgente che gli atenei, nella loro autonomia, ridefiniscano il loro rapporto con il territorio, con le istituzioni locali e le realtà produttive. Questa è, almeno, la scelta dell'Università Cattolica. Scomparsa la Dc e ritenuti deboli e frammentati i partiti che ne rivendicano l'eredità, la Chiesa, come ha spiegato il card. Camillo Ruini, sollecita i cattolici a «ripartire dalla persona, dalla società civile per dare luogo ad aggregazioni nuove dal basso capaci di interpretare le reali aspirazioni della gente». Tanto più - ha aggiunto - che «l'orizzonte complessivo del nostro Paese sembra ancora caratterizzato da elementi di confusione, di accidentalità e di frammentazione» perché «i nodi istituzionali e culturali rimangono ancora sospesi, per mancanza di progettualità». Ed ha annunciato che proposte, per contribuire a definire una «progettualità» che manca, verranno dalla

## Ruini: «Dagli atenei mano tesa alla società» Convegno alla Cattolica su territorio e ruolo del mondo accademico

Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si terrà il 16-20 novembre a Napoli sul tema: «Quale società civile per l'Italia di domani?». Ma, intanto, già è stato indicato dal rettore, prof. Sergio Zaninelli, un soggetto, l'Università Cattolica che, investendo sui Centri di cultura (già esistenti in Lombardia, in Emilia Romagna, nel Veneto) e, gradualmente, si estenderanno nel territorio nazionale, si propone di «contribuire a formare una nuova classe dirigente capace di agire localmente», con una «visione nazionale ed europea», e di rendere più agevole «l'inserimento dei nuovi laureati nel mondo del lavoro». È stato, quindi, illustrato un programma di ampio respiro che, partendo dal territorio, mette a disposizione delle imprese, delle istituzioni pubbliche e private che vi operano la ricerca e la formazione di giovani laureati che, così, potranno trovare uno sbocco di lavoro. Viene, in tal modo, a realizzarsi - è stato sottolineato dal documento

conclusivo del convegno - «un'integrazione tra Università e sistema di imprese». E queste ultime, che si trovano ad operare in un mondo altamente complesso e incerto, hanno bisogno di competenze qualificate. Sugli aspetti tecnico-giuridici si è soffermato il pro-rettore, Lorenzo Ornaghi, il quale ha spiegato i nuovi rapporti che devono essere attuati, rispetto a «logiche di comportamento pusezionistiche-corporative», per una effettiva corrispondenza tra la legittimità a «rappresentare» e la legittimità, operando con successo, a «governare». Mentre l'economista Alberto Quadrio Curzio si è soffermato sul «modello dei distretti», sulle «istituzioni» che non siano solo espressioni di interessi locali (Province e Comuni) ma di «governance» e, quindi, della sussidiarietà e della solidarietà ad un tempo. Insomma, bisogna passare «dall'impresa fordista alle imprese a rete» a cui l'Università dà il suo apporto di ricerca.

ROMA Il prof.

Sergio Zaninelli, rettore dell'Università Cattolica, vi ha insegnato storia economica ed è stato preside della Facoltà Economia e Commercio. Professore, qual è il senso della sfida lanciata dal convegno al Paese ed alle forze politiche?

«La nostra Università, sviluppando l'impostazione del passato come un servizio per gli studenti da formare, ha accentuato sempre più un rapporto personalizzato con gli studenti. Abbiamo un Comitato «Università-mondo del lavoro» per un raccordo tra università e opportunità professionali. Ma la nuova situazione dell'Italia, comede l'Europa e del mondo, ci ha indotto a fare nuove scelte collegando l'Università, come centro di formazione e di ricerca, con le imprese, con le istituzioni pubbliche e private perché i giovani laureati possano portare nell'ospedale Gemelli e nei vari campi del mondo-

L'INTERVISTA

### Il rettore Sergio Zaninelli «Formiamo per le imprese»

produttivo i loro studi, le loro esperienze scientifiche. Una formazione, quindi, al servizio delle imprese perché siano più competitive con le altre su scala europea mondiale». Ciò vuol dire che si apre una prospettiva nuova per il lavoro per i giovani laureati?

«L'Università non è un'agenzia per l'occupazione. È un centro di ricerca e di formazione che, facendo diventare queste ultime strumenti di politica del lavoro collaborando con le imprese e con le istituzioni, favorisce per i giovani laureati uno sbocco di lavoro. Di qui il nostro sforzo per favorire una integrazione migliore tra Università e sistema di imprese. Tale obiettivo può essere raggiunto lavorando per creare le condizioni affinché quote di risorse maggiori di quelle attuali siano canalizzate

verso la ricerca finalizzata, sotto forma di joint ventures tra sistema delle imprese e centri di ricerca universitaria».

Non le sembra che l'attuale politica del governo verso il mondo universitario vada nella direzione da lei indicata?

«Qualche timido segno verso l'esterno il mondo universitario lo sta oggi mostrando, anche in rapporto al processo di innovazione istituzionale che, seppur faticosamente, si sta cercando di mettere in moto. Ma, a mio parere, nello spirito dell'autonomia, questo temadeve diventare centrale, a condizione che il mondo delle imprese e quello dell'università sappiano abbandonare le reciproche diffidenze e pensino ad un rapporto non semplicemente strumentale, ma proficuamente collaborativo».

Non pensa che da un più stretto rapporto tra Università ed imprese possa e debba favorire anche le esperienze all'estero dei giovani laureati?

«L'Università Cattolica già oggi, oltre ad offrire collegi universitari (1500 posti) agli studenti meno abbienti, prevede borse di studio per esperienze all'estero, nei Paesi europei, negli Stati Uniti. Sviluppando, perciò, la collaborazione tra l'Università, le imprese e le istituzioni pubbliche e private noi ci proponiamo di potenziare le borse di studio per offrire agli studenti ed ai laureati maggiori possibilità per arricchire i loro studi ed esperienze».

A. S.

